

Nicola Bergamo

*Costantino V*  
*Imperatore di Bisanzio 743-775*

### Un breve cenno sulle fonti

L'iconoclastia è un argomento abbastanza ostico per quanto concerne le fonti. Purtroppo nel periodo di vita della dinastia Isaurica e di quella Amoriana, gran parte degli storiografici furono completamente avversi a questa dottrina, ed essendo alla fine risultati vincitori, vollero dare un forte segnale negativo e di rottura verso i fatti appena trascorsi. Gran parte dei lavori, soprattutto documenti e scritti, teologici e filosofici dei vari *Basileis*, (soprattutto Costantino V), furono distrutti dopo la definitiva ricostituzione del culto delle immagini. Partendo dal triste soprannome di Copronimo, per giungere fino alla completa invenzione delle fughe di monaci dall'impero, alle coste del meridione italiana, la storiografia ufficiale è ricca di racconti completamente falsi. Le cronache di Teofane il Confessore, quelle del Patriarca Niceforo, e la narrazione della Vita di S. Stefano il Giovane, contengono molte bugie ma anche molte verità. Il primo soprattutto, detesta Costantino V come teologo e come imperatore, ma lo descrive come un grande soldato (le imprese in Bulgaria vengono descritte in maniera molto dettagliata, anche se non esaltate).

Inventa moltissimi fatti che però non trovano corrispondenza con altre fonti iconodule di quel periodo. Il Patriarca Niceforo è importante per la ricerca su Costantino V per quanto concerne il lato teologico e filosofico, dato che contrappone le proprie tesi a quelle del Basileus iconoclasta, tacciandole per eretiche. Sono gli unici documenti giunti fino a noi, e per questo importantissimi. La Vita di S. Stefano il Giovane, narra di un monaco perseguitato da Costantino V (e alla fine anche ucciso), che non si piega alle nuove regole imposte dal Concilio di *Hiereia*. Anche questa fonte è fortemente iconofila, ma ci permette di leggere uno spaccato della società di quel periodo (anche della vita quotidiana nel periodo proprio del Basileus iconoclasta). Per riuscire a costruire una biografia abbastanza obiettiva su Costantino V, o almeno più possibile vicina alla realtà dei fatti, ho dovuto confrontare questi tre testi cercando di trovare dei fatti che almeno concordassero in tutte e tre le fonti, e di eliminare invece quelle che non avevano fondamento.

Utilissimo invece si è rivelato S. Gero, *Byzantine Iconoclasm during the reign of Constantine V*, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 1977, dove ho potuto trovare gran parte della vita di Costantino, soprattutto quella teologica, già abbastanza scremata da discorsi e racconti troppo lontani dalla realtà iconodula di Teofane, e di Niceforo. Un altro testo P. Alexander "*The Patriarch Nicephorus of Constantinople*", Oxford University Press, 2001, ha reso più chiaro il percorso teologico-accademico di Costantino, grazie alle memorie del Patriarca. Per quanto concerne invece l'arte e l'architettura, oltre che del movimento iconoclasta in generale, mi sono basato su L. Brubaker - J. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850) The Sources*", Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs Volume 7, Ashgate Publishing 2001. Per la vita di S. Stefano il Giovane, sicuramente la fonte più ricca di notizie, mi sono basato su M.F. Auzépy, "*La vie d'Etienne le Jeune par Etienne le diacre*", Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs Volume 3, 1997. Per la fase storica e più tradizionale, G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, Einaudi, 1963; J.J. Norwich, *Bisanzio splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, 2002; R.J. Lillie, *Bisanzio, La seconda Roma*, Newton and Compton, 2003. Per la parte dell'Italia Iconoclasta e la nascita di Venezia, A. Guillou - F. Burgarella, *L'Italia Bizantina, dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Utet Libreria, 1988, D. Nicola, *Venezia e Bisanzio*, Rusconi, 1990.

## Breve introduzione

Affrontare la vita di Costantino V è alquanto difficile se non si lega in maniera indissolubile al padre Leone III. I due personaggi furono così legati da sembrare quasi un'unica persona, non è un caso che Leone associ al trono il figlio in tenera età, e successivamente promulgasse le leggi conosciute come *Echloghè ton Nomon* addirittura con i nomi congiunti, quasi fosse un imperatore unico, formato da due persone. Costantino fu educato all'iconoclasta introdotta proprio dal padre con il famoso *Silentium* nel 730, però a differenza di Leone, seguì una linea più improntata verso l'aspetto spirituale, divenendo così un dotto della chiesa iconoclasta. Il Concilio di *Hiereia* fu il naturale passo successivo anche perché permise al *Basileus* di introdurre l'iconomachia seguendo la normale prassi dei Concili Ecumenici, dando così una forma più ufficiale al cambiamento in seno all'ortodossia cristiana. Costantino V, alla pari del padre, fu anche un grande condottiero e un abile stratega, sotto di lui l'esercito tematico venne migliorato e reso più efficiente, la guerra contro i Bulgari e le vittorie contro gli arabi, lo testimoniarono.

## La giovinezza

Costantino V, nacque nella porpora nell'anno 6211 (718) e battezzato il giorno di Natale, alla presenza del padre e della madre, dal Patriarca Germano. Nel giorno di Pasqua del 720, Leone incorona suo figlio come suo successore e co-imperatore. Non si sa molto sulla giovinezza di Costantino, le fonti sono quasi inesistenti, e le poche che ci sono rimaste lo delineano molte volte in maniera sbagliata<sup>1</sup>. Non è detto che la sua educazione sia stata improntata sull'iconoclastia, dato che il famoso *Silentium* venne promulgato nel 730, e Costantino aveva solo dodici anni, ma è molto probabile che proprio Leone III abbia deciso di far crescere il figlio con l'ausilio di dotti con forti concezioni iconomache. Sicuramente Costantino imparò in fretta e molto bene le arti oratorie dato che *Gibbon* lo ricorda come "filosofo neoplatonico e teologo", che gli permisero in seguito di poter intervenire personalmente, tramite propri scritti, alle dispute teologiche legate all'iconoclastia e al Concilio di *Hiereia*.

All'età di tredici anni, nel 731, Leone III per assicurarsi un valido alleato contro gli arabi, decide di far convogliare a nozze il figlio Costantino con una principessa khazara che prese il nome cristiano di Irene. Venne così rafforzata un'alleanza strategica che permise all'impero guidato dal *Basileus* e dal figlio, di sconfiggere gli eserciti mussulmani in una battaglia decisiva, la vittoria di *Akroinois*, dove l'esercito di Bisanzio scaccia per sempre ogni velleità di conquista della *Basileia* da parte dell'esercito arabo. Correva l'anno del Signore 740.

Dopo questa grande vittoria, Costantino iniziò ad essere amato dalle sue truppe fino all'idolatria, bisogna ricordare che gran parte dei contingenti in seno all'esercito, provenivano dalle regioni orientali dove la popolazione era più sensibile alla cultura iconoclasta. L'unione tra militari e il *Basileus* divenne fondamentale per l'attuazione dell'iconomachia ad ogni livello della struttura sia sociale sia politica dell'Impero. Nella storiografia di Teofane troviamo diversi riferimenti proprio a questo rapporto, che diventa quasi una sorta di cieca lealtà. E' l'esercito infatti che garantisce anche dopo la morte dell'amato imperatore, la dottrina iconoclasta.

## Costantino Imperatore

Il 18 Giugno 741 muore Leone III, e Costantino essendo già stato incoronato co-imperatore da ormai vent'anni, divenne *Basileus ton Rhomaion*, ovvero Imperatore dei Romani. Ma, non essendoci in Bisanzio, una legge scritta e comunemente accettata per quanto riguarda la pratica della successione, avvenne che il genero Artavasde tentò con successo l'usurpazione del trono imperiale, vincendo il giovane imperatore in una battaglia campale. Per poco più di un anno Artavasde governò l'impero, lo storico Teofane lo ricorda come un campione iconodulo, ma non ci

---

<sup>1</sup> Vedi le Cronache di Teofane. Il monaco iconodulo descrisse quasi sei secoli di storia di Bisanzio. I fatti riguardo l'iconoclastia non risultano attendibili per via del troppo fervore dell'autore di fede iconodula.

sono abbastanza prove perché sia confermata questa tesi. Costantino, si rifugiò nel suo feudo, presso Amorio, dove la popolazione locale si strinse attorno a lui aiutandolo per la preparazione del ritorno al potere. La vittoria arrivò al giovane Costantino, che nel Maggio del 743, vinse facilmente, anche grazie alle sue grandi potenzialità di stratega, contro l'usurpatore Artavasde. Il 2 Novembre dello stesso anno, dopo un breve assedio, il figlio di Leone III poté entrare trionfalmente nella capitale e farsi nominare Imperatore dei Romani.

La sua foga nel reprimere gli antichi nemici, fece inorridire Teofane, ma alla fine egli catenò la sua ira solamente con i familiari e i personaggi direttamente coinvolti nel governo precedente. Le mutilazioni e le menomazioni fisiche erano molto comuni in quegli anni, soprattutto a Bisanzio, dove molti imperatori, sia prima sia dopo Costantino, ebbero ben peggio sorte. I personaggi più importanti della storiografia bizantina non sono esenti da aver ucciso parenti, nemici o addirittura familiari per cingere il diadema imperiale. Lo stesso Costantino il Grande, non si fece molti problemi ad eliminare gran parte della sua famiglia, compresi figli e moglie, ma anche lo stesso Eraclio o Giustiniano II. La lista è pressoché lunghissima e annovera, nella millenaria storia dell'impero, moltissimi imperatori. Ora che la situazione si era normalizzata, il neo-Basileus decise di colpire gli arabi che risultavano più deboli per colpa di lotte interne e versavano in una situazione molto delicata. Il cambio della dinastia al potere e lo spostamento della capitale da Damasco alla più lontana Baghdad permetteva una minore spinta nei confini romei, e così Costantino attaccò nel 746 l'antica patria dei suoi avi, *Germanicea*, conquistandola dopo poco. La marina imperiale colpì anch'essa a largo di Cipro i mussulmani ottenendo un'importante vittoria presso Cipro. Le procedure con le quali vennero affrontati questi scontri militari, non si basavano sulla solita campagna militare con scontro campale, ma soprattutto su attacchi brevi e scaramucce. La costruzione di una linea di demarcazione, quasi fosse una sorta di "terra di nessuno", tra i due imperi, sembra essere la volontà di Costantino V, che prende anche le due fortezze di *Militene* e *Teodosiopoli* sul confine orientale dell'Impero. Anche in questa situazione, come era già accaduto per la città di *Germanicea*, tutta la popolazione viene deportata nella più sicura Tracia, dimostrando così lo scarso interesse che l'imperatore attribuiva a quelle terre. La distruzione e la razzia di quei luoghi avrebbe inoltre proibito incursioni verso le terre limitrofe della *Basileia*. Per gli arabi questa fu una importante sconfitta morale, l'espansione verso le terre bizantine era destinata a fermarsi in maniera irreversibile. La sconfitta fu tale che *Salim*, nel 756 a capo di un grande esercito di 80.000 uomini, invade l'impero arrivando fino in Cappadocia. La sua marcia si arresta perché i suoi informatori lo avvisano che Costantino è in marcia alla guida del suo temibile esercito. Il capo arabo non riesce né a raziare il territorio, né a fare prigionieri dalla velocità con cui effettuò il ritorno in patria, per la paura dello scontro con le truppe imperiali<sup>2</sup>.

Dopo queste dimostrazioni di forza da parte dell'impero, il confine arabo sembrò essere più tranquillo, ma il problema maggiore riguardava ora i Bulgari e i loro continui movimenti sui confini. Costantino iniziò la fortificazione ulteriore del *limes* per contenere la forza di questo popolo così aggressivo, e per risposta, il *Khan* dei Bulgari invase il territorio imperiale nel 756. Il ripopolamento attuato dall'imperatore pochi anni prima, aveva creato in quelle terre, una sorta di cuscinetto, e inoltre produceva un notevole contributo in termini di soldati *stratiotai*. La guerra vera e propria iniziò pochi anni dopo nel 762, quando *Teletz*, divenne Re dei Bulgari. La vocazione antibizantina di questo nuovo regnante ruppe di fatto quella sorta di pace che si era stabilita tra il suo popolo e Bisanzio. Costantino reagì con forza alla minaccia e guidò personalmente una spedizione preparata in ogni minimo particolare, venne preferita una sorta di guerra anfibia, basata quindi sulla cooperazione tra esercito e marina. Il primo gruppo formato da truppe di fanteria e cavalleria leggera, guidata dall'imperatore in persona attaccò dal sud, presso il confine tracio, il secondo invece contenente una grande quantità di cavalieri, colpì a nord del Danubio. La battaglia presso *Anchialo* divenne epica, durò dal giorno alla notte e si risolse con la completa disfatta dei bulgari. Costantino fece il suo ritorno nella capitale per il tripudio. Entrò a Costantinopoli a cavallo,

---

<sup>2</sup> La fonte è Teofane il Confessore. Questa notizia è sicuramente vera data la nota avversione del monaco storiografo nei confronti di Costantino. La notizia essendo positiva poteva non essere neppure trattata, invece compare nella cronaca che va dal 755 al 756.

indossando la sua armatura completa e inalzando le sue armi per dimostrare il suo vigore fisico. Dietro il suo carro ricolmo di tesori, venivano esposti tutti i bulgari vinti in ceppi, presi come schiavi dalla guerra appena conclusa. Alla fine della parata furono tutti uccisi tramite il taglio della testa dagli stessi cittadini entusiasti delle vittorie dell'impero ad opera di Costantino<sup>3</sup>.

Ma la guerra ricominciò nel 770 quando un energico capo di nome *Telerig*, riprese l'offensiva contro Bisanzio. Costantino si rimise alla testa del suo esercito e come per la prima battaglia, usò la tecnica del doppio attacco e vinse nuovamente costringendo i bulgari a scendere a compromessi. *Telerig* non ancora pervinto tentò un nuovo attacco sul fronte tracio, ma anche in questo caso venne facilmente vinto dalle truppe imperiali. Purtroppo per Costantino queste vittorie, anche se importanti e grandiose, non ebbero il risultato di far costruire una pace duratura tra i due popoli. Proprio mentre stava per affrontare l'ennesimo scontro con questo popolo, iniziò a sentirsi male, le gambe si gonfiarono terribilmente fino a che morì, il 14 Settembre del 775. Lo scontro che ebbe inizio in questi anni si protrasse a fase alterne, fino alla completa distruzione dello stato bulgaro ad opera di Basilio II<sup>4</sup>, ben tre secoli dopo.

I successi ottenuti sia contro i bulgari che contro gli arabi sono attribuibili alle riforme, o meglio al consolidarsi di riforme, già avviate dall'imperatore Eraclio. L'istituzione dei *themata* a carattere militare-amministrativo, e l'introduzione degli *stratiotai*, soldati-guerrieri, ebbero dei risultati così buoni da permettere una riscossa proprio nel periodo di Costantino V. L'esercito era formato sia da un gruppo di soldati professionisti, sia da questi soldati che venivano addestrati e preparati alla guerra. Nel 760, ad opera proprio del *Basileus*, vi è l'introduzione di una nuova forza militare chiamata *tagmata* (ossia reggimento) che diverrà ben presto una tra le migliori divisioni per le campagne militari. Questo nuovo elemento risultava meglio pagato, meglio organizzato, e meglio addestrato rispetto le altre truppe, sia di quelle regolari che di quelle stratiote, e permetteva lunghe campagne senza influire di molto nell'economia e nelle riserve auree dell'impero. Il cuore dell'esercito divenne ben presto formato da questo tipo di truppa, ne possiamo trovare traccia sia nel IX° che nel X° secolo, dove aumentarono maggiormente la loro importanza. Durante tutto il regno di Costantino V, secondo le cronache di Teofane, sia i componenti del *tarmata* che degli *scholarii*, ebbero una grossa responsabilità per quanto concerne l'azione fisica del disegno politico dell'Imperatore. Era una sorta di braccio armato che eseguiva gli ordini ciecamente, un "nocciolo duro" di combattenti che Teofane chiamava con disprezzo "coloro che condividono la stessa idea [dell'Imperatore]". L'esercito in effetti fu la vera forza di Costantino, che oltre alle grandi vittorie militari, gli permisero pure di mantenere il controllo dell'impero per 35 anni. Quando suo figlio, Leone IV morì e si iniziò quel lento processo che portò al Concilio Ecumenico per il recupero del culto delle immagini sacre, il problema maggiore risultò essere proprio l'esercito che era rimasto fedele all'imperatore iconoclasta.

Testimonianza viva della cieca fedeltà a Costantino V, è ancora presente quando "*all'inizio del IX secolo Bisanzio si trovò sotto la minaccia bulgara, il popolo si riunì attorno alla tomba di Costantino V e implorò il morto imperatore di voler uscire dalla tomba e salvare l'impero nell'ora del pericolo*"<sup>5</sup>

Silvia Ronchey nel suo libro *Lo stato bizantino* scrive:

*"Il massimalismo del governo iconoclasta era probabilmente appoggiato e servito da una parte della classe militare, i cui interessi sociali ed economici convergevano con quelle della popolazione della capitale."*<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> Teofane il Confessore.

<sup>4</sup> Chiamato Bulgaroctono, ovvero "distruttore dei bulgari". Questo soprannome gli venne attribuito dopo la sua campagna che portò l'annientamento dello stato bulgaro e la conseguente trasformazione delle terre appena conquistate in domini bizantini.

<sup>5</sup> G.Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, p. 159.

<sup>6</sup> S.Ronchey, *Lo stato bizantino*, Einaudi, 2002.

## Le riforme legislative

Dobbiamo pensare che le riforme iniziate con Eraclio, soprattutto la suddivisione dell'impero in grandi province chiamate *Themata*, hanno iniziato a dare buoni risultati di funzionalità proprio nel periodo della dinastia isaurica. Infatti è in questo periodo che conosciamo attraverso le fonti, i nomi delle varie macro aree in cui venne diviso l'impero. Ben presto lo stesso Leone fece ulteriori modifiche dividendo i *themata* troppo grandi e rafforzando così il potere imperiale, limitando così lo strapotere di certi strateghi che comandavano su regioni troppo vaste e con grandi risorse di uomini e mezzi. La grande riforma di Leone III e di Costantino V<sup>7</sup> vennero proclamate nel 726, con il nome di *Echloghè ton Nomon*. Questa completa riforma del codice permise ai giudici di poter avere a disposizione un *vademecum* veloce nell'essere sfogliato e semplice da essere interpretato. La base rimane sempre quella del Codice Giustiniano, ma vengono rivedute intere parti tanto da renderlo più mite, dato che sono introdotte misure alternative alla morte<sup>8</sup> è diminuita la *patria potestas*, a favore dei diritti alle donne e dei bambini, ed infine sono introdotte particolari norme atte a tutelare il matrimonio<sup>9</sup>.

Il codice è diviso in 18 libri e tende a combattere la corruzione introducendo un sostanzioso appannaggio a carico dello stato per far fronte allo stipendio dei giudici. Nello stesso periodo vengono introdotte altre importanti riforme, come quella agraria, *Nomos Georgikos*, che permette la regolamentazione tra contadini e proprietari terrieri, o come la *Nómos Rhodiôn Nautikós* che è di fatto una sorta di compendio per regolamentare la navigazione nell'impero. Non si è sicuri degli autori e nemmeno del periodo per quanto riguarda queste due ultime opere, ma tutti concordano che si possa inquadrare tra il VIII e il IX secolo, quindi in piena iconoclastia. Questo periodo è ricco di novità e di cambiamenti che permettono l'evoluzione dell'impero dal periodo romano a quello più propriamente detto bizantino o ancora meglio romeo. Le riforme attuate furono la base poi per tutti i popoli dell'ecumene bizantina, come la Bulgaria, la Russia, la Serbia e i vari principati di Vallacchia e Moldavia. Infatti, come nota l'Ostrogorsky, “*e la sua influenza si estese anche oltre i confini dell'impero, sullo sviluppo degli ordinamenti giuridici degli stati slavi*”<sup>10</sup>.

Questa nuova struttura ha permesso all'impero di poter vivere fino al XV secolo. Il resunto periodo buio, come la maggior parte degli storiografi moderni designano l'età iconoclasta, ha permesso lo stabilizzarsi del sistema. Non è un caso che il secolo successivo, quello “dell'età dell'oro” o “dell'apogeo”, sia la diretta conseguenza delle scelte politiche, amministrative e militari dell'impero iconoclasta.

## Costantino e l'Italia

Dopo l'invasione longobarda, che di fatto distrugge le istituzioni romane e getta l'Italia nel medioevo, le zone ancora sotto il dominio imperiale, tentarono di arginare le sconfitte e di trovare un sistema per poter sopravvivere. L'imperatore Maurizio aveva già introdotto un sistema, gli Esarcati, che permettevano al *Dux* locale di poter mantenere sia la funzione amministrativa che quella militare garantendo così una difesa verso gli attacchi nemici. Gli esarcati più importanti facevano capo alle città di Cartagine e di Ravenna (o d'Italia). La situazione era già fortemente critica prima dalla prima invasione longobarda e per la stessa ragione prima dell'avvento di Leone III. Infatti si erano già registrati ripetuti tentativi di ribellione nei territori italiani con forme di protesta abbastanza evidenti atti all'indipendenza dalla lontana capitale. Molti Esarchi vennero uccisi dalla popolazione locale, altri vennero richiamati a Costantinopoli, altri invece dimostrarono una tale abnegazione verso l'impero da bloccare sul nascere possibili usurpatori. La situazione in Italia non era chiara, la nascente forza dei Franchi e

<sup>7</sup> Essendo stata promulgata da ambedue le persone, come se fossero una sola. E' quindi attribuibile al padre e al figlio allo stesso tempo e modo.

<sup>8</sup> Anche se venne sostituita da menomazioni fisiche, quali il taglio delle mani, del naso, l'accecamento, il taglio e il bruciamento dei capelli. etc..

<sup>9</sup> G.Ostrogorsky, Storia dell'Impero Bizantino, Einaudi 1963, p. 146.

<sup>10</sup> Idem, p. 147.

l'accrescimento continuo del potere del Papa su tutti i territori cristiani d'occidente, facevano tremare le già deboli istituzioni esarcate. Le truppe e le risorse disponibili nel VIII secolo, sono modestissime, non ci sono riferimenti nelle fonti di possibili invii di truppe o addirittura di campagne imperiali per la riconquista dei territori persi a favore dei Longobardi. Allo stesso modo non abbiamo alcun riferimento di movimenti indipendenti nel meridione italiano, così come dobbiamo tacciare di falsità, la notizia delle migrazioni dei monaci iconoduli dall'impero alle coste del *Thema di Langobardia*<sup>11</sup> durante il governo di Costantino. Quindi abbiamo due situazioni abbastanza diverse, nel nord della penisola, un Esarcato debole e logorato da problemi interni, nel sud invece, una situazione relativamente tranquilla. Sempre Leone III, tolse dalla giurisdizione del Patriarcato di Roma, le zone della Sicilia e del meridione romeo per assoggettarle al Patriarcato di Costantinopoli. Introdusse inoltre una riforma fiscale che permise all'impero di poter raccogliere ingenti quantità di denaro che prima invece erano appannaggio della chiesa romana. La situazione di stallo venne interrotta dalla decisione di Astolfo di conquistare le terre dell'esarcato, Ravenna cade sotto le armi longobarde nel 751 strappando all'impero gli ultimi possedimenti rimasti in Italia settentrionale. La sensazione che appare in quel periodo, sembra abbastanza chiara, quelle terre erano al limite della loro esistenza politica, come un frutto maturo pronto per essere colto dal primo che avesse tentato di farlo. Molti storici hanno attribuito la caduta dell'esarcato all'iconoclastia, ma questo non spiegherebbe come la provincia di *Venetia et Histria*<sup>12</sup> rimase di fatto legata all'impero come vassallo, e nel meridione invece la situazione rimase pressoché identica fino alla conquista definitiva ad opera dei Normanni nel 1071. Anche in questo caso i motivi religiosi vennero legati a quelli politici per comodità sia degli scrittori dell'epoca, vedi Teofane, sia per le mire autonomiste delle regioni italiane e soprattutto della forza crescente del Patriarca di Roma ovvero il Papa. Nel 753, Costantino V, tenta un'ultima *chance* per poter ricostruire il potere imperiale in Italia del nord e sceglie come ambasciatore, il Papa Stefano II. Sembra che, almeno nel principio la situazione si possa sbloccare a favore della Impero, ma Pipino, vero vincitore sui Longobardi non transige e tiene per se le terre dell'antico esarcato. La seconda pace di Pavia definisce in maniera indiscutibile la destinazione delle antiche terre dei *Rhomaioi*, che vennero destinate al nascente Stato della Chiesa e quindi al Papa.

### **Costantino e l'Iconoclastia**

Costantino fino al Concilio di *Hiereia* nel 754, non prese alcuna forma di misura contro gli iconoduli. La situazione sembrava essere abbastanza tranquilla e le leggi promulgate dal padre venivano fatte rispettare senza però troppi eccessi. Sono conosciute grazie alla cronache di Niceforo, i pensieri di Costantino sull'iconoclastia tramite le *peusis*. La prima di queste si basa sulla definizione delle immagini, in particolare come deve essere dipinta la figura di Cristo contestualizzandola alla sua doppia natura. Costantino aveva capito che solo grazie ad un Concilio Ecumenico avrebbe potuto definire l'iconoclastia anche dal punto di vista religioso, dato che il padre, Leone III, l'aveva inserita solo nel contesto politico dell'impero. Gli scritti teologici di Costantino, ben tredici, risultano essere la base del Concilio iconoclasta. La diatriba che ne nascerà scaturirà lunghi dibattiti cristologici sull'esistenza della figura umana di Cristo, per gli iconoduli infatti l'immagine divina può essere rappresentata perché il Salvatore è sia uomo che Dio allo stesso tempo, mentre per gli iconoclasti, Cristo essendo un'essenza divina non può essere raffigurata da mani umane. Certe fonti e certi storiografi moderni attribuiscono a Costantino V tendenze monofisite, ma non ci sono abbastanza basi per definire tale realtà. Sicuramente l'Imperatore tentava di dare una visione religiosa ad un processo che era tutto politico, ed essendo una persona molto pragmatica, voleva ottenere la legittimazione della Chiesa. Vengono così convocati presso *Hiereia*, nella costa orientale della capitale, ben 338 vescovi provenienti da tutto l'impero, con

<sup>11</sup> Non ci sono riferimenti nel testo che narra la vita di S. Stefano il Giovane.

<sup>12</sup> I tumulti che si creano per la debolezza delle istituzioni imperiali portano all'elezione del primo Dux nella zona lagunare, l'unica rimasta dell'antica provincia romana di *Venetia et Histria*. Leone III riconosce il nuovo bloccando di fatto ogni altra volontà autonomistica.

l'esclusione dei delegati occidentali e dei patriarcati orientali, per concludersi l'8 Agosto presso la chiesa della *Blacherne*. Il Concilio venne presieduto da Teodosio di Efeso, la diatriba cristologica venne tralasciata, e non appare infatti alcun segno di presunte idee monofisite. Questo dimostra che, come detto prima, gli scritti di Costantino fossero magari vicini a tale eresie, ma comunque nell'orbita della normale diatriba cristiana. L'*Ostrogorsky* scrive:

*“...il sinodo si servì come traccia degli scritti programmatici dell'imperatore e quindi mise il problema cristologico al centro delle sue deliberazioni, ma tralasciò tutte le formulazioni troppo imprudenti e gli accenti monofisiti contenuti negli scritti costantiniani. [...] ma si guardò dall'entrare in conflitto con le risoluzioni dei concili precedenti...”*<sup>13</sup>

Questo dimostra come la forza dell'Imperatore appaia sia nell'organizzazione di tutto il lungo processo teologico religioso che avrebbe portato alla legittimazione attraverso un Concilio, quindi rispetto verso i canoni della Chiesa come istituzione, sia nei suoi scritti religiosi, che però non fanno trasparire alcuna forma di monofisismo dato che non appare negli atti finali del Concilio. Essendo egli stesso l'ideatore del Concilio, è chiaro che avrebbe avuto sia la forza morale, che quella politica-religiosa per imporre delle scelte verso il monofisismo, invece non fece nulla di tutto ciò. Anzi si spinse ancora più in là attribuendo agli idolatri delle immagini, l'eresia. Secondo la nuova dottrina conciliare iconoclasta, se essi vedevano nella rappresentazione dell'immagine solamente la figura umana, cadevano nell'eresia monofisita o nestoriana, oppure se ne vedevano due, divina e umana per poter rappresentare Cristo, diventavano automaticamente nestoriani, dato che le nature di Cristo sono inseparabili. Se invece l'immagine veniva vista come natura divina, cadevano nell'eresia monofisita che non riconosce le due nature distinte ma unite allo stesso tempo. La base per le discussioni furono le leggi della Bibbia che proibivano l'idolatria verso rappresentazioni di Dio, e condannarono tutte le immagini sacre e ogni culto della immagini.

Costantino fece eleggere come patriarca del sinodo, Costantino Sileo e il 29 Agosto nel foro di Costantino a Bisanzio, vennero esposte al pubblico le nuove leggi promulgate dal Sinodo, dove si rendeva grazie all'imperatore come nuovo Isoaspostolo e si venivano decretati come eretici, il Patriarca Germano e Giovanni Damasceno che non riconobbero la svolta iconoclasta. Le nuove leggi conciliari ebbero subito l'effetto di aprire una crepa all'interno della classe politica e sociale dell'impero, infatti dalla parte degli iconoduli si schierò l'Abate Stefano del Monte Auxentios che divenne il capo di questa fazione.

Costantino tentò di mediare, ma alla fine optò per lo scontro aperto che portò alla morte il monaco, ma gli scontri furono interminabili, almeno fino alla fine del regno dell'imperatore. Essendo l'imperatore un massimalista, lo scontro si acutizzò moltissimo, soprattutto nelle campagne, dove vi erano maggior concentrazione di monasteri. Queste istituzioni religiose drenavano forza lavoro per i campi e braccia forti per l'esercito, nonché territori a discapito dei piccoli proprietari terrieri così legati alla famiglia imperiale. L'indebolimento del potere secolare permise di affermare maggiormente il potere della città sulla provincia, e quindi del *Basileus* sui *dynatoi*, i grandi proprietari terrieri. Si affermò anche una sorta di accondiscendenza da parte della classe sacerdotale, soprattutto ad alti livelli, e invece uno scontro con la base, soprattutto con i monaci che furono visti dalla popolazione come i veri difensori dell'iconodulia e quindi dell'ortodossia cristiana. La base borghese invece si schierò con l'imperatore, e il suo potere raggiunse l'apice con l'elezione di Leone IV e Costantino VI, dove vennero contattati per esprimere un'opinione.

*“La sconfitta dell'iconoclastia rappresenta la sconfitta, anche non certo la scomparsa, del platonismo nelle sue implicazioni e applicazioni orientali, giudaiche prima ancora che islamiche, e l'affermarsi dell'aristotelismo come filosofia ufficiale del cristianesimo medievale, nella sistemazione fornita alla cultura bizantina, con largo anticipo rispetto a quella occidentale”*<sup>14</sup>,

<sup>13</sup> G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, Einaudi, p. 157.

<sup>14</sup> S. Ronchey, p 16.

Le tracce che vissero a questo scontro riapparvero nel XI secolo quando si avverte un cambiamento, infatti nella cultura di Giovanni XI, Michele Psello, Giovanni Mauropoda e Costantino Leicuda, si assiste all'affermazione legittimistica della sovranità di derivazione aristotelica e basata sul diritto romano, contro la mentalità di derivazione neoplatonica della società basata sull'ideologia totalitaria.

Possiamo sicuramente dire che Costantino V non fu esente da colpe, soprattutto per quanto riguarda la persecuzione dei monaci, ma allo stesso tempo dobbiamo riabilitare la sua figura di brillante stratega e di teologo cristiano. La sua vita, dedicata alla istituzionalizzazione completa dell'iconoclastia, portò a scontri forti contro il potere della Chiesa, che ormai nell'impero aveva assunto notevoli risultati, soprattutto verso quella classe clericale che più era vicina alla popolazione di basso livello. Costantino riuscì a spezzare un potere che stava per strangolare l'impero, infatti dopo il Concilio di Hieria, molte cose cambiarono, le icone non vennero venerate come prima, ma con più parsimonia, spariranno quasi definitivamente le statue religiose, e l'impero guadagnò di nuovo quel primato che gli spettava dopo Costantino il Grande. Allo stesso tempo, l'iconoclastia lasciò un potere immenso ai veri vincitori dello scontro, cioè ai monaci, che vennero venerati come puri, al posto della dirigenza ecclesiastica che aveva scelto la strada della conciliazione con l'imperatore.

Le sue grandi campagne contro i bulgari e le sue veloci vittorie contro gli arabi, non furono ricompensate adeguatamente in passato, a torto, perché furono davvero importanti per le sorti dell'impero. Il rafforzamento del confine tracio con la Bulgaria creò delle solide basi per la difesa dell'impero contro le successive discese dei bulgari che non si diedero mai per vinti. Lo stesso vale per i confini orientali, gli arabi ebbero la peggio nei secoli successivi, Teofilo, Niceforo Foca, Giovanni Zimisce, e Basilio II, fecero riguadagnare lustro ad un impero millenario e soprattutto mediterraneo. I suoi pregi, superano i difetti e non mi stupirei se in futuro, Costantino V Copronimo, questo strano e bistrattato imperatore, fosse riabilitato dalla bizantinistica, magari cambiando proprio il suo triste soprannome con altri appellativi, come Grande o Porfirogenito.